

De la influencia al *cambio*. La arquitectura en la Sicilia “aragonesa”: apuntes sobre un siglo de historiografía¹.

Marco-Rosario Nobile / Emanuela Garofalo
Università di Palermo

RESUMEN*

Además de la revisión de algunos episodios aislados del Trecentos, la cuestión de las conexiones y relaciones arquitectónicas entre Sicilia y el Reino de Aragón (y, en relación con este último territorio, con especial referencia a los centros establecidos en el borde del Mediterráneo como Barcelona, Gerona o Valencia) se centra en el Cuatrocientos y ha asistido a una progresiva relectura, inevitablemente debida tanto a la profundidad de los estudios llevados a cabo como a las tendencias generales de la historiografía europea contemporánea. Este proceso, que ha alcanzado un evidente punto de inflexión en el comienzo del siglo XXI —coincidente con la gran exposición valenciana *Una arquitectura gótica mediterránea*—, se vuelve a considerar a través de las aportaciones que han determinado su trayectoria, hasta las actuales perspectivas de investigación. Breves reflexiones puntuales afrontan la cuestión de la presencia e inserción en el contexto siciliano de los maestros “extranjeros” y el papel de los gremios de los oficios de la construcción en con respecto a las figuras emergentes y asuntos de la investigación arquitectónica.

Parole chiave: Sicilia, Aragón, transferencias artísticas, siglo XV.

Una ricognizione storiografica

In una fondamentale pubblicazione del secolo scorso, Alexandre Cirici, l’architettura “catalana” di Sicilia e di Napoli veniva trattata in poche pagine². Cirici poteva fare in realtà affidamento solo su una ristretta base di dati, resi noti da studiosi italiani. Contributi generosi, per esempio quello di Giuseppe Agnello su *L’architettura aragonesa-catalana in Italia*³, o dotati di una solida base documentaria, come quello di Filippo Meli⁴, che però veniva in buona parte rivolto all’inquadramento di una personalità “anomala” della fine del XV secolo come Matteo Carnilivari e soprattutto indirizzato a individuare le componenti rinascimentali della produzione architettonica di Palermo tra XV e XVI secolo.

Per gli studi sul campo, svolti in Sicilia e nel meridione d’Italia, restava sospesa e incumbente l’estraneità di esiti architettonici non includibili nell’immagine di una storia dell’architettura nazionale. Se il celebre giudizio del Summonte per la Sala dei Baroni al Castelnuovo di Napoli («È cosa catalana...») messo su carta nel 1524⁵, costituiva un autorevole precedente, altri fattori di giudizio si erano intanto sedimentati, a partire da storiografie che si appoggiavano passivamente all’interno di profili nazionali, con frontiere che generavano il timore non dissimulato di restituire un’immagine coloniale del passato. Anche chi sceglieva un’ottica orgogliosamente regionale, come Giuseppe Bellafiore⁶, era portato a enfatizzare presunti caratteri locali, tentando di offrire un quadro omogeneo e visioni d’insieme che oggi, alla prova della filologia, non sembrano assolutamente reggere.

1. I contenuti del presente articolo sono stati concordati e condivisi dai due autori; tuttavia, i primi due paragrafi sono stati scritti da Marco-Rosario Nobile, il terzo da Emanuela Garofalo. Il presente articolo è stato prodotto nell’ambito delle attività di ricerca dei progetti: PRIN 2017 —*The Renaissance in Southern Italy and in the Islands: Cultural Heritage and Technology* e Proyecto I+D— *Taller DR: el Maestro Diego de Riaño y su taller de cantería. Arquitectura y ornamento en el contexto de la transición al Renacimiento en el Sur de Europa*, finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad, Gobierno de España, Dirección General de Investigación (Ref.: PID2020-114971 GB100).

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 66.

Come ha evidenziato Paola Barbera nel suo saggio *Tra storia e progetto: la riscoperta di Matteo Carnilivari*⁷, il percorso di costruzione del protagonista indiscusso dell'architettura siciliana del XV secolo, partiva da basi formali. Erano stati gli architetti (Basile, Arata...) tra fine XIX e primo Novecento a incamerare modelli spendibili nei loro progetti, anche se talora inconsciamente, a costruire sui pochi dati documentari che andavano via via emergendo, un profilo assimilabile a quello dei grandi architetti del Rinascimento. In questa prospettiva Carnilivari sembrava decisamente affrancarsi dalle dipendenze aragonesi o catalane.

Il superamento dell'ottica nazionalista e regionalista è recente; a partire dalla grande mostra di Valencia⁸ e dalla necessità di individuare relazioni, condivisioni e differenze del cantiere gotico; sino alla costruzione di una etichetta, il "gotico mediterraneo", che devia dai processi di definizione stilistica, elaborati in base a comunanze formali e all'aria di famiglia, e opportunamente si concentra sulle radici tecniche, sulla cultura del costruire. E nella definizione "mediterraneo" entrano in gioco non solo la geografia politica e culturale del Quattrocento, ma anche quella fisica di un luogo dove il mare e i porti di approdo consentono veloci interscambi.

Per sfuggire al paradigma della somiglianza tra architetture di luoghi distanti, gli studi più recenti⁹ hanno indirizzato la metodologia verso un ritorno alle fonti. Con efficacia Carlo Ginzburg ha recentemente precisato: «Quanto più grande è la nostra distanza dalle fonti primarie, tanto più forte è il rischio di essere catturati da ipotesi proposte da intermediari o da noi stessi»¹⁰. Per la storia dell'architettura non si tratta solo di documentazione, ma anche dello studio attento delle fabbriche (potremmo dire "archeologico", se la parola non fosse troppo spesso considerata magica e adatta a legittimare studi con risultati non sempre condivisibili).

Naturalmente niente vieta che il problema storiografico venga posto a partire dalle similitudini formali (è questa solitamente la via maestra per porsi interrogativi), ma con l'obbligo di andare oltre le semplici constatazioni. A questo processo di scavo va inevitabilmente coniugata la "conoscenza dell'altro", in modo che i poli estremi della possibile relazione siano ben definiti. Il termine "influenza", ambiguo e certamente non nitido, va quindi sostituito con il *déplacement*, una definizione che, almeno per l'architettura, non stabilisce una gerarchia tra centri e periferie, tra chi dà e chi riceve, ma esplora i molti canali e le molte variabili con cui il processo di trasferimento avviene.

"Se faire un nom": maestri "stranieri" tra socialità e reputazione

Nel percorso di accostamento all'oggetto e alle fonti primarie, un criterio che continua a mantenere una intrinseca validità è legato alle biografie dei maestri, la cui mobilità offre risposte al trasferimento di linguaggi, di tecniche e talora persino di convenzioni e di comportamenti.

Una prima verifica è stata svolta su alcuni protagonisti che possono agevolmente spiegare l'arrivo in Sicilia di alcune novità, tecniche prima ancora che formali: le volte *tabicadas* nel secondo decennio del XV secolo (torre Cabrera a Pozzallo) [1]; l'applicazione del decoro *flamboyant* a traforo cieco, qualche anno dopo (portico meridionale della cattedrale

2. A. Cirici, *L'art Gòtic Català. L'arquitectura als segles XV i XVI*, Barcelona 1979, pp. 59-63.

3. G. Agnello, *L'architettura aragonesa-catalana in Italia*, Palermo 1969.

4. F. Meli, *Matteo Carnilivari e del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958.

5. La lettera di Summonte a Marcantonio Michiel è stata più volte oggetto di esame. Si veda per ultimo: A. Serra Desfilis, "È cosa catalana": *la Gran Sala del Castel Nuovo en el contexto mediterráneo*, «Annali di Architettura», 12, 2000, pp. 8-16.

6. G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984.

7. P. Barbera, *Tra storia e progetto: la riscoperta di Matteo Carnilivari*, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, Palermo 2006, pp. 109-115.

8. E. Mira, A. Zaragoza Catalán (a cura di), *Una arquitectura gòtica mediterránea*, voll. 2, Valencia 2003.

9. J. Dubois, J.M. Guilloùët, B. Van den Bossche, *Le «déplacement» comme problème: les transferts artistiques à l'époque gothique*, in J. Dubois et al., *Les transferts artistiques dans l'Europe gothique, repenser la circulation des artistes, des oeuvres, des thèmes et savoir-faire (XIIIe-XVIe siècle)*, Paris 2014, pp. 9-34.

10. La citazione è tratta dal saggio *Le nostre parole e le loro*, in: C. Ginzburg, *La lettera uccide*, Milano 2021, p. 82.

11. M. R. Nobile, *Nuovi maestri e nuovi cantieri: l'architettura in Sicilia nel XV secolo*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*, Roma 2020, II/2, pp. 1433-1444.

12. C. Klapisch-Zuber, *Se faire un nom. L'invention de la célébrité à la Renaissance*, Paris 2019.



di Palermo, ma anche numerose monofore in palazzi della stessa città e dei dintorni) [2]; il modello dei portali *en esviaje*, nella seconda metà del secolo (palazzo Abatellis a Palermo e castello Alliata a Castellammare)¹¹. Appare evidente in questi casi che quanto emerge dalla documentazione è il protagonismo di personalità dominanti, in grado non solo di imporre soluzioni innovative e alternative (naturalmente talora con l'ausilio non secondario di una committenza informata) ma anche di conseguire considerazione sociale e mantenere per tempo un rango superiore all'interno della professione. Tutto questo a dispetto di una estraneità linguistica che potrebbe avere determinato un vantaggio immediato nell'eventuale rapporto con committenti aragonesi, ma è sensibilmente meno efficace all'interno del tessuto cittadino e delle responsabilità di cantiere. In *Se faire un nom. L'invention de la célébrité à la Renaissance*, Christine Klapisch-Zuber, ha brillantemente esaminato il processo di costruzione dell'identità artistica nella Firenze del Quattrocento¹², e il primo aspetto da sottolineare è che oggi la documentazione emersa ci consente finalmente di individuare figure nitide, dotate di un nome e di singole storie, e al contempo di superare i miti del cantiere collettivo, dell'indistinta produzione artigianale, dell'influenza, con i quali si sono costruiti innumerevoli racconti.

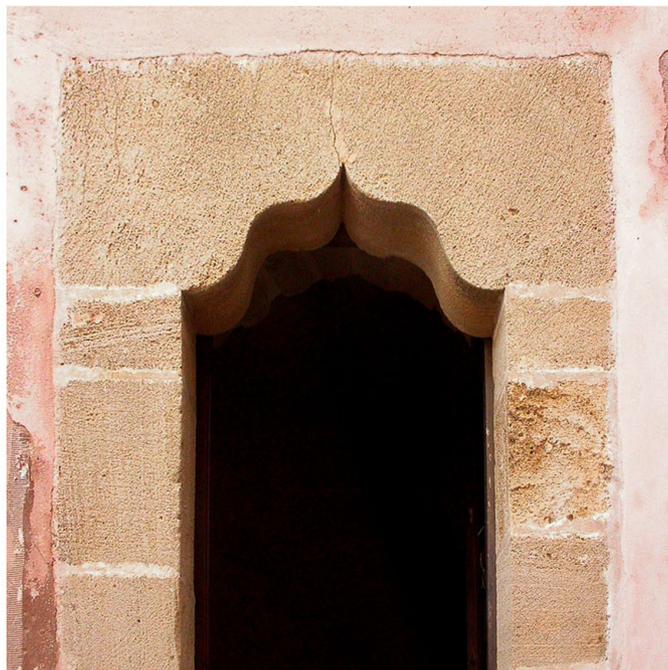
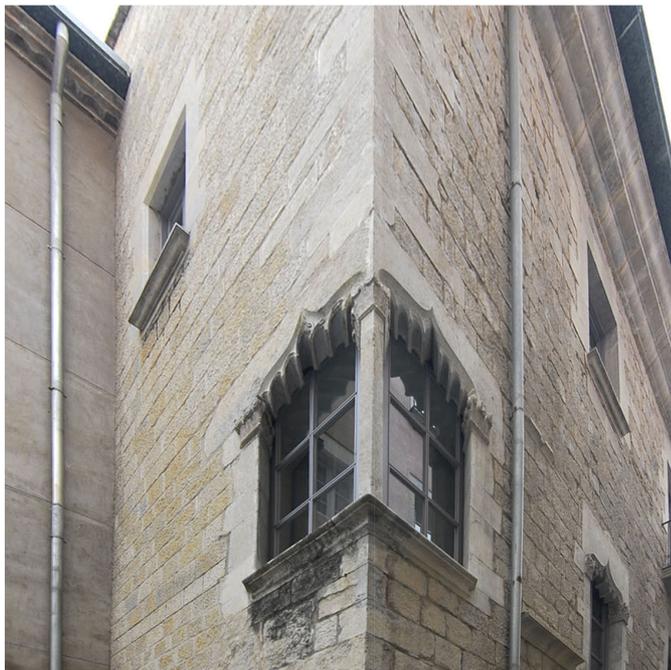
[1] POZZALLO. TORRE CABRERA, VEDUTA DELL'AMBIENTE AL PRIMO PIANO, COPERTO CON VOLTE *TABICADAS*.

[3] PALERMO. PALAZZO TERMINE, VEDUTA DEL CANTONALE CON LA FINESTRA D'ANGOLO.



Un esempio accostabile a quelli sinora emersi, riguarda il maestro tedesco Joan Gras o Grasso o Caras, dal 1470 al 1497 documentato a Palermo¹³. Il primo dato è che Joan Gras è registrato come *mestre de cases* a Girona nel 1460¹⁴. Non abbiamo sinora notizie relative al decennio intermedio tra questa data e quella in cui compare a Palermo, ma determinante per la decisione di partire deve essere stata la guerra civile catalana (1462-1472). Non è escluso che il viaggio sia stato compiuto insieme al collega Jaume Francès (registrato a Girona sino al 1463)¹⁵ e che viene altresì documentato a Palermo sino ai primi anni del XVI secolo, ma svolgendo una attività che risulta ancora opaca. Due stranieri (un tedesco e un francese) attivi a Girona intraprendono quindi un'avventura per sfuggire a una condizione difficile. Nel maggio 1470 Joan Gras sigla l'obbligazione per la costruzione del palazzo di Antonio Termini a Palermo, a dimostrazione di una frattura linguistica, il notaio registra una modalità insolita di redazione dell'atto: «quem contractum dicto magistro lo anni de verbo ad verbum ego, notarius infrascriptus

[2] PALERMO. CATTEDRALE, DETTAGLIO DEL TRAFORO CIECO NEL TIMPANO DEL PORTICO MERIDIONALE.



[4] GIRONA. CASA FORN, DETTAGLIO DEL CANTONALE CON LA FINESTRA D'ANGOLO.

[6] CASTELLAMMARE. CASTELLO ALLIATA, DETTAGLIO DEL PORTALE DI SBARCO DELLA SCALA SULLA TERRAZZA, *EN ESIVIAJE*.

13. Le informazioni documentarie qui riportate, prevalentemente inedite, sono contenute nel prezioso contributo di P. Scibilia, *La città di Pietro Speciale, repertorio documentario di fabbricatori e fabbriche, Palermo – secolo XV*, Palermo 2022, pp. 245-267.

14. P. Freixas i Camps, *L'art gòtic a Girona: Segles XIII-XV*, Barcelona-Girona 1983, p. 347.

15. *ibidem*.

16. P. Scibilia, *La città di Pietro Speciale...*, cit., 249.

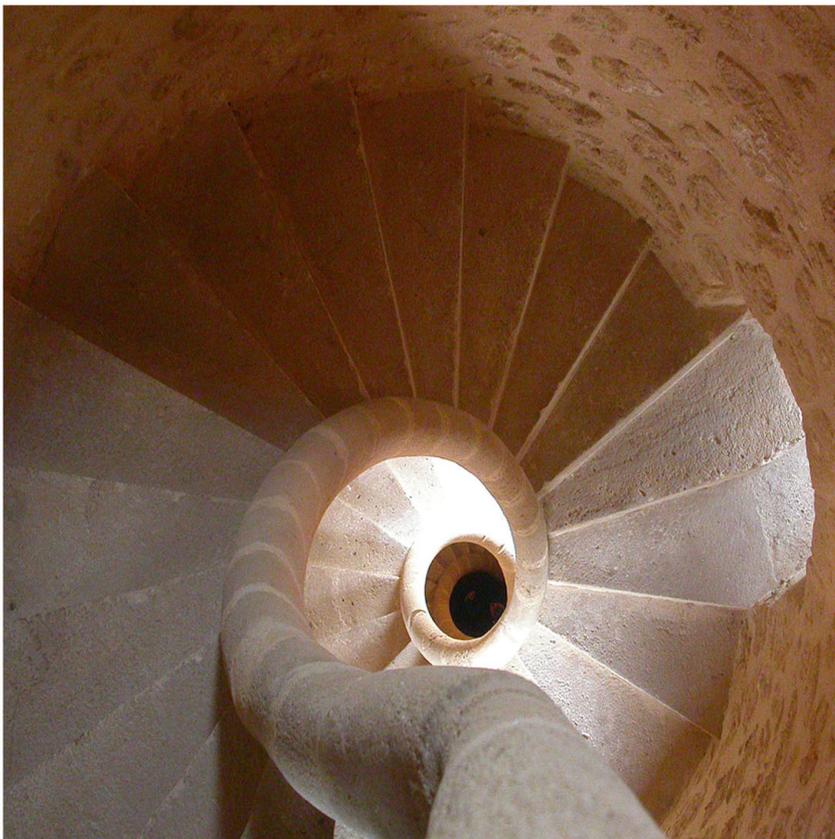
17. M. Vesco, *La casa dei Termine alla Bandiera: la strada, la contrada, il palazzo*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardogotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, Palermo, 2013, pp. 13-63, e documento trascritto alla p. 182.

18. M. Carbonell i Buades, *De Marc Safont a Antoni Carbonell: la pervivència de la arquitectura gòtica en Catalunya*, in M. I. Alvaro Zamora e J. Ibáñez Fernández (a cura di), *La arquitectura en la Corona de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento*, Zaragoza 2009, pp. 97-148, alle pp. 114-115. Ho discusso con l'amico Marià Carbonell la datazione della finestra di Casa Forn e il collega considera più plausibile una data avanzata e l'intervento di un maestro francese. Non si può escludere comunque l'esistenza un prototipo precedente.

19. Scibilia, *La città di Pietro Speciale...*, p. 250

recitavit»¹⁶. Nel gennaio successivo al cantiere partecipa un intagliatore borgognone: Maestro Stefano di Borgogna, ancora uno straniero prescelto, crediamo su diretto suggerimento del capomastro. Il palazzo Termini ha subito radicali restauri tra fine Ottocento e primo Novecento e la straordinaria finestra d'angolo (integralmente ricostruita nel primo Novecento) è stata sin dall'esordio oggetto di contestazioni [3]. Va comunque ricordato che tale apertura esisteva veramente: nel 1672 il cantonale del palazzo venne ricostruito e una voce specifica, relativa al consolidamento, indicava: «E più per ripigliarsi la cantonera dove (è?) la finestra della colonna...»¹⁷. A Girona esiste ancora una straordinaria finestra d'angolo, quello della casa Forn [4], la cui datazione potrebbe risalire a una fase più precoce di quanto sinora considerato¹⁸. Uno dei caratteri più interessanti dell'esempio catalano è legato alla distorsione obliqua dei conci di architrave, un tipo di lavorazione che si può riscontrare anche all'interno della cattedrale di Girona, in un concio di architrave certamente della metà del XV secolo [5]. Non sappiamo se Gras sia stato coinvolto in questi interventi ma è anche vero che importò in Sicilia una analoga singolare conformazione geometrica dell'architrave nel portale di approdo alla terrazza della scala del Castello Alliata a Castellammare [6], dove la presenza di Joan Gras è documentata nell'aprile 1472. Gli indizi e l'incrocio dei dati consentirebbero quindi di capire quale fosse la conformazione originaria della finestra d'angolo di palazzo Termini (architravata, con colonna d'angolo e plausibilmente con distorsioni dei conci in sommità) e di stabilire il ruolo di un maestro tedesco itinerante nella trasposizione di un modello.

Se l'esordio a Palermo dovette essere fulminante (rientrando quindi nei dispositivi di propaganda del magistero e di costruzione della reputazione) altrettanto potrebbe dirsi per i lavori svolti tra 1472 e 1474 nel Castello di Raniero Alliata a Castellammare dove il maestro si impegnava a *expedire scalam*¹⁹: un considerevole *caracol de Mallorca* [7], tra i primi



[7] CASTELLAMMARE. CASTELLO ALLIATA, DETTAGLIO DELLA SCALA A CHIOCCIOLA CHE PORTA ALLA TERRAZZA, DEL TIPO CARACOL DE MALLORCA.

realizzati in Sicilia, che potrebbe essere stato replicato successivamente nel campanile ottagonale del convento di San Domenico a Trapani. Gli esiti raggiunti in grandi residenze civili dell'aristocrazia locale dovettero comunque cogliere nel segno se il capomastro della città di Palermo, il trapanese Giacomo Bonfanti, lo scelse come socio nella realizzazione del palazzo di Giacomo Pilaya nel 1476 e, nello stesso anno, Gras venne indicato come perito per i lavori svolti nel Palazzo Pretorio²⁰. Il resto della sua lunga attività comporterebbe ulteriori riflessioni, ma qui conta ribadire come nell'arco di pochi anni il processo di ambientamento si fosse compiuto.

Come tanti altri colleghi di provenienza diversa, Joan Gras (Ioannelu Tudiscu) fu uno dei ventiquattro maestri che nel 1487 istituirono la corporazione dei *fabricatores*, un capitolo che merita altre riflessioni.

Statuti corporativi, professioni e cantiere

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, il noto *Privilegium promarmorariis et fabricatoribus*²¹, promulgato a Palermo nel 1487, sembrerebbe sancire la parallela nascita di corporazioni di mestiere per le due professionalità di spicco che ruotavano allora intorno ai cantieri di architettura nella capitale dell'Isola. Se la figura del *marmoraro* ha indubbiamente contribuito a creare un ponte tra la storia artistico-architettonica della Sicilia e della penisola italiana nella seconda metà del Quattrocento (con un trasferimento che, anche in questo caso, non coinvolge solo la sfera formale e del linguaggio, ma anche quella

20. Id., pp. 256-259.

21. Il documento è stato più volte pubblicato e analizzato; in particolare si veda: G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. 3, Palermo 1880-83, II, doc. IV; F. Lioni, *Statuti inediti delle maestranze della città di Palermo*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», II serie, vol. II, fasc. II, 1883, pp. 1-5; B. Patera, «*Marmorari e muratori nel Privilegium del 1487*», in *I Mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Palermo 1984, pp. 199-222, alle pp. 218-220; M. R. Nobile, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, pp. 11-16; E. Garofalo, *Le arti del costruire. Corporazioni edili, mestieri e regole nel Mediterraneo aragonese (XV-XVI secolo)*, Palermo 2010, pp. 233-243; E. Garofalo, *Construction Guilds in Southern Italy and the Islands (15th-16th Centuries): Leadership and Rivalries*, in *Dans les règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge et à l'époque moderne*, a cura di P. Bernardi, C. Maitte, F. Rivières, Palermo 2020, pp. 71-82.

22. Il termine *fabricator* è di uso comune anche nel meridione peninsulare, trattandosi peraltro della principale categoria professionale nell'ambito degli statuti corporativi di Capua (il più simile a quello palermitano e peraltro promulgato nello stesso anno 1487) e di Napoli (del 1508); tuttavia, già a Capua e in misura maggiore a Napoli si distingue una figura specialistica nell'ambito del taglio della pietra (*intagliator lapidum*).

23. Per una casistica significativa nell'ambito del contesto oggetto di questo contributo si rimanda a E. Garofalo, *Le arti del costruire*... cit.



tecnica), è nel mondo dei *fabricatores* che emergono intersezioni e intriganti parallelismi con altre regioni ricadenti nell'orbita dell'antica Corona d'Aragona. Sebbene la denominazione *fabricator* nella sua polivalenza —essendo utilizzata indistintamente per maestri di muro e intagliatori della pietra, almeno fino agli anni Trenta del XVI secolo— sia un tratto distintivo in particolare del contesto siciliano²², il sistema di regole istituito e le sue ricadute nel cantiere di architettura appaiono confrontabili con quanto si elabora in date molto prossime in altri importanti centri nello scacchiere aragonese-mediterraneo.

Lo statuto contenuto nel *Privilegium* si inserisce, infatti, in un fenomeno di più ampia portata, di rinnovata vitalità delle istituzioni corporative, in particolare nel settore dei mestieri della costruzione. Le ricerche archivistiche hanno messo in luce il proliferare di nuovi statuti o di aggiornamenti di raccolte normative antecedenti, tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, in concomitanza con un significativo incremento dell'attività edificatoria nelle città interessate dal fenomeno²³. Tale incremento porta con sé l'insorgere di una necessità di maggiore controllo dell'offerta delle professionalità disponibili sulle principali piazze lavorative, a garanzia di adeguati requisiti di qualità e affidabilità delle costruzioni, ma anche con misure a carattere più o meno spiccatamente protezionistico.

Quest'ultimo aspetto non deve tuttavia ingannare sul grado di permeabilità dei cantieri rispetto all'inclusione di maestri "forestieri", come già implicitamente dimostrato nel paragrafo precedente. La documentazione coeva mostra, infatti, come alleanze e collaborazioni

[5] GIRONA. CATTEDRALE, DETTAGLIO DI UN PORTALE EN ES/VA/E.



professionali consentissero di aggirare facilmente il problema, come accade ad esempio a Palermo con la figura di Matteo Carnilivari. Originario di Noto, nella Sicilia sud-orientale —dove si concluderà anche la sua carriera e la sua vicenda biografica— Carnilivari compie un percorso di avvicinamento alla capitale dell'Isola attraverso le occasioni lavorative offerte da una rete di illustri committenti, in contatto e forse anche in competizione tra loro, che lo porterà a Palermo ad assumere la guida dei due principali cantieri civili dell'ultimo decennio del Quattrocento (palazzi Abatellis e Aiutamicristo)²⁴ [8-9].

Dall'alleanza strategica con Nicolò Grisafi, dal 1485 capomastro a vita della città, nonché figura di vertice della corporazione palermitana dei *fabricatores*, suo socio negli impegni contratti con Francesco Abatellis per la costruzione del palazzo di quest'ultimo e subentrato a Carnilivari nella direzione del cantiere di palazzo Aiutamicristo nel 1494, deriva probabilmente un via libera per l'attività del maestro netino a Palermo. Il parallelismo già proposto dagli studiosi per Carnilivari con il coevo architetto Pere Compte a Valencia²⁵ può riguardare, quindi, anche la figura di Nicola Grisafi²⁶, in particolare alla luce del protagonismo da entrambi assunto nelle rispettive corporazioni di riferimento. Se nel caso di Pere Compte è accertato infatti il ruolo di promotore nella fondazione

[8] PALERMO. PALAZZO ABATELLIS, DETTAGLIO DEL PROSPETTO PRINCIPALE.

[9] PALERMO. PALAZZO ABATELLIS, DETTAGLIO DI UNA TRIFORA IN UNA DELLE TORRI IN FACCIATA.

[10] PALERMO. PALAZZO FIMIA, VOLTA A CINQUE CHIAVI A COPERTURA DELL'ATRIO D'INGRESSO.



24. Nella consistente bibliografia relativa a Matteo Carnilivari ricordiamo innanzitutto le due monografie dedicate all'architetto: F. Meli, *Matteo Carnilivari...* cit.; F. Rotolo, *Matteo Carnilivari. Revisione e documenti*, Palermo 1985. Per uno studio della figura di Carnilivari in relazione al contesto storico-culturale e architettonico nel quale si inserisce si vedano i saggi contenuti nel volume *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M. R. Nobile, Palermo 2006. Per un più sintetico profilo biografico si veda: E. Garofalo, *Matteo Carnilivari*, in *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 151-179. Per i più recenti aggiornamenti sui dati biografici, si veda infine: M. M. Bares, *Notizie sulle origini aristocratiche di Matteo Carnilivari e i rapporti con la famiglia Speciale nella Sicilia orientale*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 28, 2019, pp. 71-75.

25. *Matteo Carnilivari Pere Compte...* cit. Sulla figura di Pere Compte si veda, principalmente: A. Zaragoza Catalán, M. Gómez-Ferrer, *Pere Compte, arquitecto*, Valencia 2007 e, degli stessi autori, il saggio in chiave biografica *Pere Compte*, in *Gli ultimi indipendenti...*, cit., pp. 129-149.

26. Relativamente alla figura di Grisafi si veda A. Gaeta, *"Caput Magister Artis Architecture urbis Panormi". Lineamenti e attività del magister Nicola Grisafi: nuove acquisizioni documentarie*, «Archivio Storico Siciliano» serie IV, XXXIII, 2007; si veda inoltre: P. Scibilia, *La città di Pietro Speciale...*, cit., pp. 345-370.

della corporazione dei *pedrapiquers* di Valencia, nel 1472, un'analoga responsabilità si può ipotizzare per Grisafi a Palermo, per i *fabricatores*, non potendo escludere peraltro che tra i due casi esistano relazioni più o meno dirette, ancora da acclarare.

I maestri citati, ma a questi andrebbero aggiunti nel contesto di cui ci stiamo occupando —andando leggermente a ritroso— almeno i nomi di Guillem Sagrera e Francesc Baldomar, sfatano l'idea preconcepita di un contesto lavorativo nel quale il sistema corporativo crea un livellamento delle carriere e inibisce il protagonismo dei professionisti più dotati. Al contrario, tali personaggi sembrano essersi avvantaggiati degli strumenti messi a disposizione dagli statuti corporativi per sviluppare carriere di primo piano, che hanno come filo conduttore condiviso competenze e abilità tecniche fuori dal comune.

Di simili prerogative, che tanto in Sicilia quanto nelle regioni della Spagna aragonesa, nella seconda metà del Quattrocento, sembrano essere il vero discrimine per il successo presso i committenti più in vista e facoltosi, le nuove corporazioni appaiono in buona misura custodi e garanti. Il sistema potrebbe così spiegare alcune persistenze, la longevità di certe prassi consolidate, ma allo stesso tempo anche l'improvvisa esplosione di nuove soluzioni in ambito costruttivo [10], del successo di una sperimentazione d'avanguardia, come nel caso della stereotomia valenciana.

La rete di relazioni, scambi e trasferimenti che intercetta anche la Sicilia, nell'ambito di una cultura architettonica che, con specificità regionali e linee di ricerca comuni, si sviluppa nella seconda metà del Quattrocento nel "Mediterraneo aragonese", tenderà ad allentare le sue maglie nel corso del XVI secolo, per un verso, sotto la spinta dei fenomeni di "globalizzazione" legati all'esplosione della stampa, per altro verso, come effetto di una massiva immissione nel cantiere siciliano di maestranze e progettisti provenienti dalla penisola italiana. La dipendenza politica della Sicilia dalla Spagna continuerà tuttavia a offrire canali privilegiati di scambio culturale con la penisola iberica ancora per più di un secolo, ma con un epicentro riposizionato intorno alla corte di Madrid.■

Dall' influenza al *déplacement*. L'architettura nella Sicilia "aragonesa": note su un secolo di storiografia.

A parte la revisione di alcuni episodi trecenteschi, il problema delle connessioni e relazioni architettoniche tra Sicilia e Regno d'Aragona (relativamente a quest'ultimo, con particolare riferimento a centri aperti sul Mediterraneo come Barcellona, Gerona o Valencia) si concentra sul Quattrocento e ha subito una progressiva rilettura, che riflette inevitabilmente sia l'approfondimento verticale degli studi che le più generali tendenze storiografiche europee contemporanee. Questo processo, che ha avuto un evidente punto di svolta agli inizi del XXI secolo, coincidente con la grande mostra valenciana *Una arquitectura gòtica mediterranea*, viene riletto attraverso i contributi che ne hanno disegnato il percorso, sino alle attuali prospettive di ricerca. Brevi riflessioni puntuali affrontano il tema della presenza e dell'inserimento nel contesto siciliano di maestri "stranieri" e del ruolo delle corporazioni dei mestieri della costruzione rispetto a figure emergenti e temi della ricerca architettonica.

Parole chiave: Sicilia, Aragona, trasferimenti artistici, XV secolo.

From Influence to Displacement. Architecture in "Aragonese Sicily: notes about one century of historiography.

Apart from the revision of some fourteenth-century episodes, the issue of architectural connections and relationships between Sicily and the Kingdom of Aragon (with particular reference to urban centers open to the Mediterranean such as Barcelona, Gerona or Valencia) focused on the fifteenth century and has undergone a progressive rereading, which inevitably reflects both the vertical deepening of the studies and the more general contemporary European historiographical trends. This process, which had an evident turning point at the beginning of the 21st century, coinciding with the great Valencian exhibition *Una arquitectura gòtica mediterranea*, is reinterpreted through the contributions that have designed its path, up to the current research perspectives. Brief punctual reflections address the theme of the presence and inclusion of "foreign" masters in the Sicilian context and the role of construction trade guilds with respect to emerging figures and themes of architectural research.

Keywords: Sicily, Aragon, Artistic Displacement, 15th Century.

Marco-Rosario Nobile

Professore Ordinario di Storia dell'Architettura
Dipartimento di Architettura

Università di Palermo

Emanuela Garofalo

Professoressa Associata di Storia dell'Architettura
Dipartimento di Architettura

Università di Palermo